

SCALINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Conversione in legge del regio decreto
18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie.
Autorizzazione di spese e provvedimenti
urgenti per lavori pubblici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti de Marco, il quale, insieme con gli onorevoli Lembo, Codacci-Pisanelli, Taverna, Fumarola, Pellegrino, Zaccagnino, Di Frasso e Di Palma, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il Governo definirà prontamente la questione dell'aquedotto pugliese, confida che esso vorrà proporre la reintegrazione degli stanziamenti di bilancio a norma della legge 8 luglio 1904, n. 381 ».

DE VITI DE MARCO. Onorevoli colleghi, per desiderio di brevità limiterò il mio intervento in questa discussione generale alla questione dell'aquedotto pugliese ed arde ragione dell'ordine del giorno, che insieme con parecchi colleghi ho avuto l'onore di presentare. Riconosco subito che sarebbe stato assai più opportuno di differire la discussione su questo argomento, perchè vi sono liti pendenti tra la società assuntrice e lo Stato e vi sono trattative in corso tra l'onorevole ministro e la ditta. E noi, firmatari di quest'ordine del giorno, che non vogliamo aizzare lo Stato a far liti e neppure indurlo a desistervi, ma che pensiamo sia più utile all'opera dell'aquedotto che le liti siano composte, avremmo dovuto più che mai mantenere il massimo riserbo.

Si comprende che lo stesso riserbo non si impone a coloro, i quali pensano che l'opera dell'aquedotto si difenda assai meglio, litigando con la società ed insistendo nelle liti pendenti. Perchè essi, alzando la voce contro la ditta assuntrice, e criticando l'opera pacificatrice del Ministero dei lavori pubblici, assumono, senz'altro, la posa di

essere difensori ad oltranza dei diritti dello Stato. Certo essi in nessun modo compromettono i diritti litigiosi dello Stato: ma noi pensiamo che essi possono compromettere i diritti dell'aquedotto. Ecco la ragione del nostro intervento.

Con l'imporre a noi stessi eccessi di riguardi, non possiamo lasciare il monopolio della parola a coloro che ne possono liberamente usare, per diffondere nel paese apprezzamenti ed opinioni intorno allo sviluppo dei lavori ed intorno ai pericoli che corre l'aquedotto, che non corrispondono alla realtà delle cose presenti.

Noi abbiamo dovuto già lottare, per rompere un vero monopolio che s'era venuto formando in seno del Consiglio d'Amministrazione dell'aquedotto pugliese. Ma ciò non basta. Noi non vogliamo neppure che la questione dell'aquedotto diventi monopolio della Deputazione pugliese: noi desideriamo che la stampa di tutta Italia s'impadronisca del problema.

Dove lo Stato spende di suo contributo 100 milioni nell'opera più grandiosa del genere, non si è più alla presenza d'una questione locale, regionale, pugliese: ogni deputato ha diritto e dovere di vedere chiaro in esso. Ed io invito i colleghi volenterosi d'ogni parte d'Italia a guardarci dentro.

Noi gradiremo la cooperazione di tutti. Noi vogliamo che nella questione dell'aquedotto pugliese entri aria e luce italiana...

PANSINI. Acqua, acqua!

DE VITI DE MARCO. Insieme coll'acqua pura del Sele vogliamo che entri aria e luce italiana!

Lo stato di perplessità molesta, in cui si trova l'opinione pubblica, come già risulta dalla discussione che ha avuto luogo in questi giorni, è la inevitabile conseguenza della politica, arrendevole prima e litigiosa poi, che il Consorzio ha praticato verso e contro la ditta, dal principio del lavoro sino alla fine del 1909.

Per un insieme di circostanze fatali o fortuite, fino al maggio 1909, il presidente del Consorzio presentava alla Camera relazioni nel tutto insieme benevole alla ditta; mentre ora è noto che la ditta era disorganizzata e che procedeva nei lavori con estrema lentezza. Nel novembre 1909, a scadenza di pochi mesi, cioè nel momento in cui la ditta si organizzava e dava impulso ai lavori, il primo atto d'ostilità giudiziaria parte dal Consorzio contro la ditta.

Non ignoro le difficoltà in cui il Con-